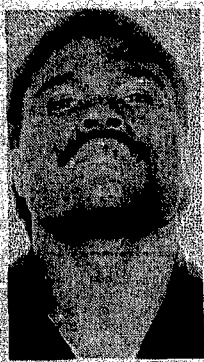


**Cerveteri
Arrestato
un boss
camorrista**

È stato arrestato in una villetta di via Marconi a Cerveteri il boss della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, Biagio Letizia. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'abitazione della cittadina a nord di Roma, Letizia ha avuto paura che si trattasse di un regolamento di conti operato dalla banda rivale della Nuova famiglia di Angelo Piccolo. I militari hanno sorpreso infatti il capo-famiglia della Nco di Marcianise, Santa Maria Capuaveteri, Caporaso, San Pisco armato con Beretta 7,65 con il colpo di canna con la quale aveva l'abitudine di difendersi insieme con i figli, nella villetta, da moglie e due figli di 4 e 7 anni e mezzo. Letizia da un anno, dopo una condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata a tutta una serie di rapine, estorsioni, spaccio di droghe leggere e pesanti, Letizia abitava il vilino nella zona residenziale di Cerveteri, dall'inizio dell'89. L'indirizzo di numerose auto targate Napoli e Caserta, ha insospettito i carabinieri che sono riusciti a risalire prima ai familiari e poi al stesso boss camorrista.

L'operazione dei carabinieri è scattata giovedì scorso, poco prima delle 20. I militari hanno circondato la casa, poi hanno fatto irruzione. L'effetto sorpresa ha funzionato e il capocamorra è stato arrestato senza alcuna difficoltà, non ha opposto resistenza. È finito così nel carcere circondariale di Civitavecchia un elemento di spicco del clan di Cutolo, specializzato nel traffico di cocaina e hashish e nel racket delle estorsioni nella vasta zona dell'Appia che da Caserta raggiunge il centro industriale di Marcianise. In questo paese il boss abitava in un vecchio palazzo del centro storico trasformato in un vero e proprio bunker. Proprio a Marcianise Letizia aveva raggiunto il vertice del potere camorrista dopo l'uccisione da parte di una pattuglia della polizia del capocamorra Paolo Cutolo, sorpreso da una volante nei pressi del lago Patria. Ora le indagini si concentrano sulle perizie balistiche alla Beretta 7,65 e sulle banconote sequestrate al momento dell'arresto. Ironicamente della sorte nei prossimi giorni a Biagio Letizia sarebbero stati concessi gli arresti domiciliari.



**Sequestrati dalla Finanza
diciannove chili di cocaina
Quattro trafficanti
sono stati arrestati**

**Da Bogotà, via Zaire
la «droga bene» nella capitale**

Colombia, Zaire, Germania e Italia. Un giro tortuoso per aggirare meglio i controlli, con il quale un'organizzazione internazionale di trafficanti, probabilmente legata alla 'ndrangheta calabrese, importava grossi quantitativi di droga. La guardia di finanza ha scoperto il traffico, ha sequestrato 19 chili di cocaina e arrestato quattro persone. Si sospetta che uno di loro sia un capitano della polizia zairese.

GIANNI CIPRIANI

Quando i finanzieri sono entrati nella sua lussuosa camera d'albergo, Mbuya Madu Branly è rimasto sorpreso. Lui, esperto di arti marziali, ha abbozzato un tentativo di reazione prima di lasciarsi ammanettare. Poi, nel doppiolondo della sua valigia, sono stati scoperti quattro chili di cocaina purissima. Quattro chili di droga destinati a rifornire la schiera di «sniffatori» vip della capitale.

Con quell'arresto si è conclusa la prima parte di una operazione antidroga che era cominciata lo scorso dicembre, quando gli investigatori del nucleo stupefacenti della guardia di finanza e la polizia tedesca avevano bloccato a Francoforte due «corrieri» in possesso di 9 chili di cocaina. Adesso, terminata le indagini, sono stati recuperati 19 chili di «neve» colombiana ed, in manette sono finiti gli organizzatori del traffico: personaggi non estranei all'ambiente della 'ndrangheta calabrese, con strani legami, tutti ancora da verificare, con lo Zaire. Un tentacolo non secondario della «piovra» che gestisce il traffico internazionale di droga.

La prima traccia di questa organizzazione è stata scoperta a dicembre, con l'arresto in Gennania dei due corrieri. Poi, due settimane fa, all'aeroporto di Fiumicino i finanzieri hanno bloccato alcuni ragazzi colombiani che, dietro un compenso di soli 1000 dollari, avevano accettato di portare a Roma due chili di cocaina. Da quegli arresti gli investigatori sono riusciti a risalire agli organizzatori del traffico e a rintracciare i complicati meccanismi attraverso i quali, per eludere meglio i controlli, la droga riusciva ad arrivare a Roma. Si è scoperto così che la cocaina, dalla Colombia,



Bruno Priolo a, in alto, Branly Mbuya

faceva a volte strani giri attraverso Zaire e Germania, prima di giungere a destinazione. In Italia serviva, per rifornire il mercato romano e quello calabrese. A tirare le fila erano Bruno Priolo, 52 anni, di Marina di San Lorenzo, Reggio Calabria, ufficialmente imprenditore, mediatore finanziario in-

ternazionale con interessi proprio nello Zaire e Franco Del Pico, 53 anni, abruzzese residente a Roma, delinquo «facendiere» dagli investigatori.

I finanzieri avevano saputo che un quantitativo di droga doveva essere smistato venerdì. Allora hanno pedinato gli uomini sospettati, fino a capi-

tere che l'appuntamento era stato fissato in un albergo della zona vicina alla stazione Termini. Lì avevano preso alloggio in due stanze diverse Mbuya Madu Branly e Bruno Priolo. All'hotel, poi, sono arrivati anche Franco Del Pico e P.F., 36 anni, romano, che al momento è solo in stato di

fermo. I quattro hanno avuto un incontro al termine del quale Bruno Priolo se ne è andato a bordo di un'auto di grossa cilindrata con una valigetta 48 ore. Gli agenti della guardia di finanza lo hanno lasciato allontanare, poi l'uomo è stato bloccato. Nella borsa aveva quattro chili di cocaina che dovevano essere portati in Calabria. Del Pico e P.F. sono stati fermati alcune ore dopo, all'Aurelio. Gli altri quattro chili di cocaina sono stati recuperati nella stanza dello zairese che, passando inosservato, aveva portato l'intero carico nella capitale. Infatti aveva con sé due valigie: una già vuota, l'altra con la droga.

Dai documenti (la cui autenticità si sta ancora accertando) è risultato che Mbuya Madu Branly è un capitano della polizia del suo paese. Questo elemento, insieme con il fatto che Bruno Priolo aveva interessi in quel paese africano, ha sospettato gli investigatori che l'organizzazione, accanto al commercio di cocaina, ha intenzione di cimentarsi anche con altri traffici. Resta da capire con esattezza quali, così come deve essere ancora accertato in quale circuito vip della città, finivano, di volta in volta, i grossi quantitativi di cocaina.

**Processo per «direttissima»
Col profitterole esplosivo
volevano far evadere
i big dell'eversione nera**

«Direttissima» per i neri che avevano organizzato l'evasione al profitterole da Rebibbia. Alla sbarra, per la detenzione di armi e esplosivi, sono finite le sei persone arrestate, in due riprese, dai carabinieri e trovate in possesso di un mitra M12, rubato nell'81 durante un assalto all'ambasciata dell'Arabia Saudita, di una pistola Browning 7,65 e di mezzo chilo di pentrite, un esplosivo molto potente ed instabile, fisicamente simile a farina.

Il gruppo di fascisti aveva organizzato un'evasione clamorosa. Con il profitterole esplosivo sarebbero riusciti a scappare Egidio Giuliani, Rossano Cochis e Gilberto Cavallini, tre nomi di spicco; a cavallo tra malavita e eversione di destra, attualmente processati nel bunker del Foro Italo per la ricostituzione del disciolto Ordine nuovo.

I primi arresti — di Luca Onesti, Francesco Tamponi e Anna Casu — hanno fatto fallire il tentativo di nascondere in particolare a far capire ogni dettaglio del piano d'evasione è stato un biglietto d'appunti che al momento dell'arresto Onesti aveva cercato di ingoiare. Quel foglietto era stato scritto di pugno da Giuliani, indicava ogni fase del progetto e da chi era costituito il nucleo operativo esterno dell'evasione: Antonio D'Inzilzo, Gianluca Ponzio e Giorgio De

Angelis. Dopo un pedinamento durato qualche giorno i tre sono finiti in manette. I carabinieri hanno atteso che D'Inzilzo, accusato nel 1979 d'aver partecipato, a 17 anni, all'omicidio di Antonio Leandri, e Porzio, una carriera a destra, dal Fuori a Terza posizione fino al Nar, si presentassero al deposito bagagli della stazione Tiburtina a ritirare un borzone pieno di armi. Li hanno arrestati in fragranza di reato.

Così il sostituto procuratore Giovanni Salvi, magistrato esperto in terrorismo di destra, ha deciso di scindere l'inchiesta in due parti. Per la detenzione di armi ed esplosivi Luca Onesti, Francesco Tamponi, Anna Casu, Antonio D'Inzilzo, Gianluca Ponzio e Giorgio De Angelis sono stati rinviati a giudizio con rito direttissimo; dopo la prima udienza già svolta il processo continuerà il sei aprile. Per la tentata evasione hanno invece ricevuto l'ordine di arresto anche i tre potenziali fuggiaschi: Gilberto Cavallini, leader del Nar e killer del giudice Francesco Amato, Rossano Cochis, luogotenente di René Vallanzasca, e Egidio Giuliani che ai tempi di «Costruiamo l'azione» aveva costituito una banda a metà tra le malavite comuni e l'eversione fascista che aveva contatti anche con l'area dell'estrema sinistra.

**Truffatore
Riscuoteva
assegni
in bianco**

Aveva trovato il sistema di incassare assegni di conto corrente per centinaia di milioni, ieri Walter Santucci, dipendente dell'agenzia romana della Cassa di Risparmio di Macerata è stato arrestato dai carabinieri che hanno trovato nella sua abitazione 20 assegni per un valore di oltre mezzo miliardo.

Le indagini erano scattate dopo un furto durante il quale sparirono dalla Cassa di Risparmio 5 blocchetti di assegni di conto corrente in bianco. Subito dopo iniziarono a circolare negli sportelli bancari strani assegni da 50, 20 e 10 milioni. Uno di questi è stato portato ai carabinieri che sono riusciti a risalire a Santucci.

**Overdose
Lo trovano
morto
nel bagno**

Lo hanno trovato ieri pomeriggio, disteso per terra dentro un bagno pubblico di piazza Vittorio. Era morto da alcune ore. Accanto al corpo c'era una siringa ancora sporca di sangue. È la ventiseiesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno.

L'allarme è scattato alle 13 quando una donna ha avvertito il 112 per segnalare che in un bagno della piazza c'era una persona che si sentiva male. Gli agenti sono andati e hanno trovato un uomo di colore, dall'apparenza età di 30 anni ormai morto. Il medico della Croce rossa ha stabilito che si trattava di overdose.

Per «papà cocaina» 5 anni di carcere

ANTONIO CIPRIANI

Passerà cinque anni in carcere Antonio Lancia, più noto come «papà cocaina». Dopo una interminabile riunione in camera di consiglio, la quarta sezione penale presieduta da Giovanni Muscara, ha condannato l'uomo: per aver costretto il figlio Rocco e Stefano, il figlio di Daniela Tirelli, la sua ex-convinta, a «sniffare» cocaina. Il pubblico ministero Giuseppe Tavolaro aveva chiesto una pena più

severa: dodici anni. Secondo il dispositivo della sentenza, Antonio Lancia è stato condannato per induzione all'uso degli stupefacenti e per lesioni e maltrattamenti nei confronti di Daniela Tirelli e del piccolo Stefano. Inoltre a «papà cocaina» sono state inflitte anche pene accessorie come l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, la sospensione della patria potestà per sei anni, il versamento

all'ex convivente di 5 milioni e di altri cinque come provvisorio a Stefano. Il Tribunale ha comunque concesso a Lancia gli arresti domiciliari.

Si chiude così la vicenda giudiziaria legata alla storia di Stefano, obbligato a fuggire in Colombia e a subire violenze e maltrattamenti. La drammatica vicenda la denunciò al pronto soccorso del San Camillo la madre Daniela. Pesta di botte, con gli occhi gonfi e coperta da lividi raccontò ad

un allibito medico di guardia che Stefano, suo figlio, era stato costretto dal convivente a sniffare cocaina.

Daniela Tirelli, 34 anni, presentò una dettagliata denuncia su tutte le violenze subite da lei e dal figlio, negli uffici del commissariato di polizia di Monteverde. «Avevo conosciuto Antonio Lancia durante una festa in onore di suo figlio Rocco all'hotel Sheraton», disse la donna. «Ero stata inviata con altre colleghe per

ballare; in quel periodo lavoravo a "Fantastico otto". Ci siamo innamorati e sono andata a vivere con lui insieme con il mio bambino». Il rapporto ha testimoniato durante il processo Daniela Tirelli: «andò bene per pochi mesi. Poi la gelosia morbosa di Antonio Lancia lo trasformò in un vero e proprio inferno. La donna non poteva più uscire da sola, se non obbediva agli ordini e alle minacce il bambino veniva costretto a

fiutare droga e la madre picchiata.

L'inchiesta sulle denunce della donna finì sul tavolo di Franco Lancia, che, dopo una serie di accertamenti periferici, scoprì nei capelli del piccolo Stefano tracce di droga. Immediato fu il rinvio a giudizio per Antonio Lancia e anche per Daniela Tirelli, per un assegno postdatato che, nella sentenza le è costata una condanna a centomila lire di multa.

DA GIOVEDÌ ORE 9.00

GRAN
roma
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)

GRANDIOSA VENDITA
di ABBIGLIAMENTO DONNA
di MIGLIAIA DI CAPI PRIMAVERA-ESTATE
A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI
Si comunica che da GIOVEDÌ 6 APRILE inizierà la